

# All'incrocio dei sentieri

## Sestino



Come mai proprio Sestino? Il fato, chissà: "Vendesi casa in pietra in località Ville di San Donato, Sestino, provincia di Arezzo.". Un annuncio su internet, stampato per disattenzione, una fotografia piuttosto scura come unica guida.

Sulla carta del Touring si fa fatica a individuare Sestino; il paese è per così dire extraterritoriale. Lo si trova poi in un ritaglio a parte e anche lì è proprio sul bordo il tragitto per arrivarci è tutto curve, accompagnato però per lunghi tratti da una linea verde che annuncia panorami, mentre lo spazio intorno, pressoché vuoto, sulla carta, promette silenzi. Non è un viaggio da poco se si pensa che lo si programmava dalle rive del Danubio, a 850 chilometri di distanza. Ci sono diversi modi per arrivare a Sestino, noi scegliemmo la strada per noi più scomoda, ma forse anche la più suggestiva: quella che da Arezzo porta a Sansepolcro e raggiunge il passo di Viamaggio, regalando a chi non soffre il mal d'auto grandiose vedute sulla Val Tiberina. Sul versante del Marecchia il paesaggio, sormontato dall'Alpe della Luna, si fa più selvaggio, la strada sale e poi scende a tornanti fino al bivio per Sestino. Noi quella volta (e le successive) voltammo a sinistra per il borgo medievale di San Donato,

senza mai perdere di vista né la fotografia uscita dalla rete, né la strada, che era molto più stretta, più ripida e più curva di quanto la carta facesse prevedere. Finché, passato il minuscolo cimitero, riconoscemmo la casa.

Di strade per giungere a Sestino ce n'è sono almeno altre due: ci si può addentrare nel Montefeltro e seguire per un tratto il corso del Marecchia, lasciando a sinistra le tre cime di San Marino e la rocca di San Leo. Dopo Pennabilli si sale per una strada secondaria tutta gobbe e franamenti, tra un accavallarsi di valli profonde, verdi o rosso ruggine a seconda della stagione. Quando compaiono i due Sassi - il Simone e il Simoncello, due bastioni di roccia, giganteschi altari in mezzo all'Appennino - sappiamo di essere vicini.

Sestino ci accoglie con un gran cartellone: due vacche bianche sullo sfondo dei Sassi. Intorno, a mo' di cornice, la Venere senza testa e il tempio romano, esposti al museo, e due mani che offrono tartufi, il tutto accompagnato da una scritta ambigua: "l'Appennino che piace". (Personalmente le vacche le preferisco al pascolo, ma è indubbio che la maggior parte dei miei connazionali alla vista della chianina pensi alle bistecche.) Il paese è allungato sulla strada provinciale; lo si attraversa senza neppure ren-

di SILVIA DI NATALE



dersi conto che si passa su un ponte e che sotto confluiscono due corsi d'acqua.. Seguendo il fiume Foglia si arriva agevolmente a Pesaro: questa è infatti la terza via, e la più comoda, per arrivare a Sestino dal mare e viceversa. Se aggiungiamo poi che ci sarebbe anche la strada lungo il Metauro, si intende come mai Sestino, all'incrocio di tanti fiumi e tante strade, fosse un punto strategico per i romani, che infatti ne fecero un municipium. La Sestino romana in realtà era posta più in alto, dove oggi sorge la pieve romanica di San Pancrazio. Anche il paese moderno cerca spazio a monte, sul pendio soleggiato che sovrasta la valle, ed è tutto villette e giardini. L'abitato in fondovalle conserva invece il carattere austero del borgo settecentesco, anche perché le case sono costruite nella pietra locale, che è piuttosto scura, e non tutte sono intonacate. Ma ciò non basta a giustificare l'aspetto sobrio del paese, che tanto lo distingue dai borghi pittoreschi della Toscana tipica, giù in basso. Sestino non si è dato cura di accalappiare i visitatori, di

abbellirsi per loro, di cercare di trattenerli. Non ci sono a Sestino botteghe per turisti, terracotte colorate esposte lungo la strada, si cercherebbero invano negozi di souvenir, si fa fatica persino a trovare cartoline. Sestino è un paese vero, non una messa-in-scena per turisti, ed è vivo anche fuori stagione. Non è un

pregio da poco per chi viene da lontano e magari si è assunto l'ingrato compito di rimettere in sesto una delle malridotte case dei dintorni e di abitarci. Chiedetegli se preferisca una Sestino com'è ora, contenta del suo ruolo di paese di passaggio, cordiale con il forestiero, ma senza troppo avvilirsi a corteggiarlo, o una Sestino che si metta in mostra per

attrarre più gente da fuori, con tutti i rischi che ciò comporta - non saprebbe che cosa scegliere. In quanto a me, la carta del futuro di Sestino la vorrei scolcata dalla rete degli antichi sentieri, vorrei tratturi diventati itinerari per chi ama questi luoghi e case di pietra rimesse a nuovo per i nuovi abitanti che qui, dove si incrociano le antiche strade e confluiscono i fiumi, cerchino nuove reti di emozioni e pensieri.

